# CANTO II

**Quadro: L’arrivo delle anime**

‘*In exitu Isräel de Aegypto*’

cantavan tutti insieme ad una voce

con quanto di quel salmo è poscia scripto.

Poi fece il segno lor di santa croce;

ond’ei si gittar tutti in su la piaggia:

ed el sen gì, come venne, veloce.

(II 46-51)

**Dove siamo**:

Sulla spiaggia del purgatorio. È l’alba, Dante e Virgilio vedono avvicinarsi una barca guidata da un angelo, da cui scendono alcune anime. Tra queste Dante riconosce un amico musicista, Casella, a cui chiede di cantare, e tutti si fermano ad ascoltarlo.

**Come raggiungere la spiaggia del purgatorio, cioè almeno l’inizio di un cammino di salvezza, di bene, di felicità?**

Perché **fin qui ci era arrivato anche Ulisse**. Ma proprio qui Ulisse ha fallito ed è stato travolto. Qui dove invece Dante comincia il suo percorso. Qual è la differenza? **Ulisse ha cercato di raggiungere la meta con mezzi insufficienti**, ora al posto dei «remi» con cui l’eroe greco tentò di fare «ali al folle volo» (Inf. XXVI), è un angelo che raggiunge le anime e le trasporta. Sono le sue ali che permettono alla barca di scivolare a pelo dell’acqua. **E cosa fanno le anime sulla barca? Cantano!** Cosa cantano? Il salmo 113, che celebra l’uscita degli ebrei dall’Egitto: il salmo della liberazione. Come cantano i salvati? «Tutti insieme ad una voce»: in coro. È un ribaltamento di prospettiva. **All’inferno le anime sono sole**, isolate; gli unici rapporti di cui sono capaci scadono nell’ira, nell’insulto, nella reciproca accusa. Qual è invece, fin dall’inizio, **il primo segno della salvezza**, della vita nuova che comincia? Una unità vera, una vera amicizia. Perché **nessuno può salvarsi da solo**.

**FRASI:**

Nessuno può salvarsi da solo

**Immagine che contiene persona

Descrizione generata automaticamente**

# CANTO III

**Quadro: Manfredi**

Orribil furon li peccati miei;

ma la bontà infinita ha sì gran braccia,

che prende ciò che si rivolge a lei.

(III 121-123)

**Dove siamo:**

Siamo ancora sulla spiaggia. Dante e Virgilio, arrivati alle prime pendici dell’antipurgatorio, vedono le anime degli scomunicati, a cui chiedono indicazioni sulla strada da percorrere; dal gruppo si stacca re di Sicilia Manfredi, figlio di Federico II, che racconta a Dante la storia della propria fine.

**Perfino uno scomunicato può essere salvato?**

Manfredi, ultimo re svevo di Sicilia, più volte scomunicato, ferito a morte in battaglia, si è pentito proprio all’ultimo istante. E per questo è stato salvato. Com’è possibile? È possibile perché **la vita si gioca sempre nel presente**. In ogni istante io decido chi sono, chi voglio essere, che valore ha quel che ho fatto e quel che sono stato fino a quel momento. **La vita è fatta, in fondo, di due cose: storia e libertà**. La storia, cioè quel che ho visto, ho imparato, ho fatto. E la libertà, cioè l’uso che io decido di fare della storia adesso.

Questa è la sfida: basta che nell’istante presente si sia capaci di riconoscere il proprio bisogno di perdono e **nemmeno la scomunica impedisce che l’amore di Dio possa tornare a riprendersi l’anima pentita**. Senza che la sentenza ecclesiastica sia vanificata: chi muore scomunicato deve trascorrere nell’antipurgatorio un tempo trenta volte superiore a quello in cui ha vissuto da scomunicato sulla terra. È giusto che esistano norme e leggi, ma **la misericordia di Dio è così grande che può superare ogni norma**, ogni legge, ogni sentenza emessa in questo mondo.

FRASI:

L’originalità vera è quella di chi ha deciso di scoprire la propria origine

La vita si gioca sempre nell’istante

Perder tempo a chi più sa più spiace

Il passato non c’è più, il futuro non c’è ancora: esistiamo solo nel presente.

# Immagine che contiene esterni, persona Descrizione generata automaticamenteCANTO IV

**Quadro: La scalata**

Noi salavam per entro ’l sasso rotto,

e d’ogne lato ne stringea lo stremo,

e piedi e man volea il suol di sotto.

(IV 31-33)

**Dove siamo:**

Dante e Virgilio cominciano la durissima salita lungo la montagna, fino a raggiungere la prima cengia, dove si siedono per riprender fiato. Dante appare preoccupato per l’altezza della montagna e Virgilio lo rassicura: più si sale più la fatica diminuisce.

**Dove si trova la forza di accettare la fatica?**

All’inizio il cammino è duro; poi, più si sale, meno si fatica. È una legge della vita. **Ogni cammino nuovo impone una fatica grave**; man mano che si cresce, si crea la consuetudine, la facilità con cui uno sforzo, un atteggiamento, un modo di essere diventano abituali, normali. Il segno che si diventa grandi è proprio questo: **quella che all’inizio si presenta come una salita impervia, col tempo diventa sempre più leggera**. Anche nelle relazioni amorose è così: siamo abituati a mettere l’amore all’inizio di una relazione, a pensare: “Ti sposo per amore”; e poi tutta la vita consiste nel tener duro per cercare di restare fedeli, mentre molte cose indurrebbero a far marcia indietro. Invece **l’amore sta alla fine**: quando si è in cammino, quanta più tenerezza, quanta più familiarità, quanta più facilità di perdono c’è dopo trent’anni di matrimonio che all’inizio… E questo coincide con il percorso della *Commedia*. Perché la conoscenza piena di Dio è alla fine, la scoperta di che cosa sia l’amore vero, anche nei confronti di Beatrice, è alla fine.

FRASI:

L’eternità è più di un tempo infinito

L’eternità non è un tempo lunghissimo; l’eternità è un eterno presente

Più due fiamme si avvicinano più il calore le rende grandi

Tanto più ci si abitua al bene quanto diventa facile praticarlo

# Immagine che contiene persona, folla Descrizione generata automaticamenteCANTO V

**Quadro: I morti di morte violenta**

«Ricorditi di me, che son la Pia;

Siena mi fé, disfecemi Maremma:

salsi colui che l’nnanellata pria

disposando m’avea con la sua gemma».

(V 133-136)

**Dove siamo:**

Dante e Virgilio riprendono la salita, e incontrano i morti di morte violenta, pentiti all’ultimo momento, che chiedono a Dante di portare loro notizie ai vivi, e lui promette di farlo. Si presentano allora tre personaggi e ciascuno racconta la storia della propria morte: Iacopo del Cassero, Bonconte da Montefeltro e Pia de’ Tolomei.

**Cos’è il perdono? Cosa vuol dire perdonare veramente?**

Dante chiude il canto con Pia de’ Tolomei, che riassume la propria vicenda con pochi versi che sono un capolavoro di tenerezza. È stata uccisa dal marito, che l’ha buttata giù da una torre per sposare la sua amante: avrebbe tutti i motivi per scagliarsi contro di lui, e invece non c’è alcuna recriminazione. Una vita intera raccolta in un unico verso – «Siena mi fé, disfecemi Maremma» –, la morte risolta in un tocco appena accennato – «salsi colui», lo sa quello (ovviamente, il marito) –, per il resto rimane solo il ricordo del bene: l’anello, l’amore. **È il miracolo del perdono, che riesce a cancellare il male e a conservare solo il bene**. Non è un caso, allora, che Dante metta Pia proprio nel canto V, come nel V dell’*Inferno* era Francesca. Pia – sembra suggerire – è l’antitesi di Francesca: tanto quella non si è pentita, è rimasta legata in eterno al male che l’ha perduta, e maledice il suo assassino, quanto **questa l’ha superato, l’ha vinto, trattenendo solo il bene**. Come dice Fra Cristoforo nei Promessi Sposi: «Devi perdonare in maniera da non poter mai più dire: io lo perdono». È quello che fa Dio con Bonconte: **non maledice l’assassino, il peccatore, ma guarda solo il bene di quella sola, ultima, lagrimetta di pentimento che versa morendo**.

FRASI:

Se il tuo nemico è riuscito a farsi odiare tu hai già perso (Manuel.Q)

Il vero amore tiene il tuo nome al sicuro (questa frase me l'ha ispirata D'Avenia e mi sembrava perfetta per la tenerezza e l'amore quasi materno di Pia. Manuel.Q)

Il perdono cancella il male e conserva il bene

Perdona, per donarti una vita nuova, un nuovo sguardo. (Leonardo, frase ispirata da quel “perdonatevi tutto” di Fra Cristoforo, e sul quanto sia difficile praticare questo insegnamento nella vita. Nella mia debolezza, sto ancora cercando di convertire il mio sguardo verso coloro che mi hanno fatto soffrire e non mi hanno chiesto scusa, cercando di ricordare le volte in cui io sono stato perdonato)

# Immagine che contiene testo, persona Descrizione generata automaticamenteCANTO VI

**Quadro**: **Sordello e Virgilio**

sorse ver’ lui del loco ove pria stava,

dicendo: «O Manotano, io son Sordello

de la tua terra!»; e l’un l’altro abbracciava.

(VI 73-75)

**Dove siamo**:

Dante e Virgilio proseguono lungo la costa della montagna, dove i morti di morte violenta chiedono incessantemente preghiere di intercessione. Incontrano l’anima di Sordello, poeta mantovano, che abbraccia Virgilio riconoscendolo come compatriota.

**Pregare serve a qualcosa?**

Le anime incontrate chiedono incessantemente preghiere di intercessione e Dante si chiede: funzionano davvero? Nel dialogo con Virgilio emerge questa risposta positiva: **Cristo ha stabilito fra Dio e gli uomini un rapporto d’amore; per questo le preghiere possono essere accolte**. Il giudizio di Dio, la penitenza, il lavoro rimangono, ma Dio può accettare che il penitente sia “aiutato” da qualcuno che lo ama.

L’altro grande tema del canto è il senso dell’azione politica, perchél’incontro con Sordello rievoca a Dante la dolorosa situazione di divisioni, lotte e sofferenze che dilaniavano l’Italia del tempo. Ecco: **se l’amore è la legge di tutti i rapporti, allora di fronte ad ogni divisione quel che vince è un abbraccio, un’unità**. Questa è la grande lezione “politica” di Dante: c’è un’esperienza umana, una concezione del valore degli uomini e dei rapporti fra loro, che viene prima della politica e che la fonda. Capiamo allora perché i temi politici torneranno tanto spesso nel corso del *Purgatorio*: **la politica per Dante è lavorare perché la salvezza portata da Dio renda più umana la vita di tutti**, è il luogo della verifica di fede, speranza e carità. Una lezione profondamente attuale, che riecheggia la famosa frase di papa Paolo VI che mi ha sempre accompagnato: «La politica è la forma più alta di carità».

Frasi:

Un incontro buono educa l’anima alla rinascita.

La politica è la forma più alta di carità

# Immagine che contiene persona Descrizione generata automaticamenteCANTO VII

**Quadro: La valletta dei principi**

Oro e argento fine, cocco e biacca,

indaco, legno lucido e sereno,

fresco smeraldo in l’ora che si fiacca,

da l’erba e da li fior, dentr’ a quel seno

posti, ciascun saria di color vinto,

come dal suo maggiore è vinto il meno.

(VII 73-78)

**Dove siamo**:

All’ora del tramonto Virgilio dialoga con Sordello, parlandogli della propria condizione nel limbo; quindi, gli chiede di indicargli la strada. Sordello accompagna Dante e Virgilio, e insieme i tre giungono in una piccola valle, dove si trovano alcuni dei più grandi sovrani d’Europa dei decenni precedenti.

**Qual è il vero compito dei governanti?**

I principi negligenti si trovano in un luogo meraviglioso, probabilmente per ribadire il valore della politica: **governare i popoli è una responsabilità speciale, e per questo ai sovrani anche in purgatorio è assegnata una zona particolare**. Al tempo stesso, il paragone con cui Dante esalta la bellezza del posto contiene già un monito. Che cosa dice infatti? Che, a confronto con lo splendore dei fiori e dell’erba di quella valle, la lucentezza dell’oro, dell’argento, dei gioielli, non sono niente. Ossia: **quanto è più splendida l’opera di Dio rispetto alla ricchezza e al potere per i quali spesso i potenti combattono**. È come se Dante dicesse ai principi: non sarebbe meglio combattere per difendere, per glorificare la Sua opera, piuttosto che per un’affermazione personale? Perché non ci avete pensato prima? Perché avete passato il tempo a combattervi l’un l’altro, per la vostra gloria personale, anziché aiutarvi, sorreggervi per fare del bene ai vostri popoli? E infatti, qual è la loro colpa? «D’aver negletto ciò che far dovea» (v. 92), di aver trascurato il proprio compito.

FRASI:

Politica è servire

Più è grande la tua persona, più chiamate riceverai e più responsi dovrai dare

# Immagine che contiene pianta Descrizione generata automaticamenteCANTO VIII

**Quadro: La cacciata del serpente**

Sentendo fender l’aere a le verdi ali,

fuggì ’l serpente, e li angeli dier volta,

suso a le poste rivolando iguali.

(VIII 106-108)

**Dove siamo**:

Al crepuscolo Dante, Virgilio e Sordello sono nella valletta dei principi dove parlano con alcune anime. Vedono poi svolgersi una scena terrificante che si ripete ogni sera: due angeli arrivano a guardia del luogo, e quando compare il serpente tentatore lo mettono in fuga.

**Esiste un luogo esente da pericoli?**

Non dimentichiamo che Dante scrive «in pro del mondo che mal vive»: immagina l’aldilà per parlare dell’aldiquà. E ci sta dicendo: **badate che la partita non è mai chiusa una volta per tutte**. Come la salvezza è possibile sempre, fino all’ultimo istante, così è per la dannazione. La lotta si combatte ogni giorno, ogni mattina, ogni istante.

E chi più dei principi è soggetto alla suprema tentazione dell’orgoglio, alla tentazione del potere? Più è grande il tuo potere, più è facile cadere nella falsa promessa «Diventerete come Dio» (*Gen* 3, 5). Forse per questo Dante ha messo la scena del serpente, la rievocazione del peccato originale, proprio qui, in mezzo ai potenti della terra.

Una nota semplice: gli angeli sono vestiti di verde, e verdi sono le loro ali. Il verde è il colore della speranza. **C’è una speranza, per tutti**; anche per i peggiori, anche all’ultimo momento.

FRASI:

C’è una speranza, per tutti; anche per i peggiori, anche all’ultimo momento

La politica è la forma che assume l’esperienza umana che si vive

# CANTO IX

**Quadro: La porta del purgatorio**

vidi una porta, e tre gradi di sotto

per gire ad essa, di color diversi,

e un portier ch’ancor non facea motto.

(IX 76-78)

**Dove siamo:**

Nella valletta dei principi Dante si addormenta e sogna che un’aquila scende a prenderlo e a portarlo verso il sole. Al risveglio si spaventa: Virgilio gli spiega che si trovano di fronte alla porta del purgatorio e che è stato portato lì durante il sonno da santa Lucia. C’è un angelo, al quale Dante chiede in ginocchio di poter entrare: utilizzando una chiave d’oro e una d’argento, apre la porta e i due entrano.

**Se Dio perdona sempre quando glielo si chiede con sincerità, a cosa serve la Confessione?**

Sulla porta del purgatorio, siede in trono un angelo, di fronte a cui Dante si inginocchia con un atto di aperto pentimento. A questo punto, l’angelo estrae dalla veste due chiavi che aprono la porta, una d’oro e l’altra d’argento, e permette a Dante di entrare. **Che cosa rappresentano le chiavi?** Gli elementi fondamentali della confessione: **l’oro è la grazia di Dio; l’argento è il discernimento del prete che ti confessa.** Ci vogliono tutt’e due. Spiegavo ai ragazzi che la confessione serve perché **nessuno di noi, per sincero che sia il suo pentimento, può in solitudine essere sicuro di essere perdonato**. Non ci si perdona da soli, sia pur davanti a Dio. Per la semplice ragione che siamo fatti di carne: per cui siamo certi del perdono solo se un uomo ci dice “io ti perdono” fisicamente, con la sua voce di carne. Il problema vero è che in fondo siamo noi che non perdoniamo noi stessi. Per cui **abbiamo bisogno di un’esperienza di perdono reale, materiale, concreta**.

FRASI:

Una nuova luce nasce dentro un rapporto di amicizia vera.

**Il cammino del Purgatorio:**

**un rito liturgico**

*SCOPO DEL PANNELLO:*

* *valorizzare il valore della liturgia e della preghiera nel purgatorio, presentandola in breve e presentando le beatitudini.*
* *Si ottiene anche una sintesi della struttura della montagna.*

*IDEA DEL PANNELLO:*

* *posizionarlo dopo Purg. IX: in corrispondenza del quadro della porta del purgatorio, nel momento dell’ingresso nel “purgatorio vero e proprio e nelle sette cornici”.*
* *Si può mettere un disegno della montagna e della struttura del regno (riprendere quello che è nella Commedia Mondadori forse?) ma scrivendo, accanto a ciascuna delle cornici, anche la beatitudine corrispondente (vd. p. 2 di questo documento per il testo delle scritte).*
* *Associare al pannello il testo che è qui sotto*

I cornice - superbi - Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3).

II cornice - invidiosi - Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7)

III cornice - iracondi - Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5, 9).

IV cornice - accidiosi - Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati (Mt 5, 4).

V cornice - avari e prodighi - Beati quelli che hanno [...] sete della giustizia (Mt 5, 6).

VI cornice - golosi - Beati quelli che hanno fame [...] della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5, 6).

VII cornice - lussuriosi -Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8).

«Beati pauperes spiritu!» voci

cantaron sì che no ’l diria sermone.

Ahi **quanto son diverse queste foci**

**da l’infernali**! Che quivi per **canti**

s’entra e là giù per **lamenti feroci**.

*Purg*. XII, 110-114.

Il *Purgatorio* vero e proprio è suddiviso da Dante in sette balze, ciascuna delle quali è destinata a purificare le anime da uno dei sette vizi capitali.

Ogni anima percorre tutte e 7 le balze, sostando più tempo in quelle corrispondenti ai peccati che l’hanno più caratterizzata, perché tutti gli uomini sono peccatori, e tutti (chi più gravemente e chi meno) sono tentati dal peccato in tutte le sue declinazioni.

A questo percorso di purificazione corrisponde anche una “perdita di peso” dell’anima: alla fine, quando si è «puri e disposti a salire alle stelle» (*Purg*. XXXIII, 145), nulla ci attira più verso la terra, e l’anima spontaneamente, per forza propria, spicca il volo per salire in paradiso.

Vale anche per Dante: all’ingresso del Purgatorio un angelo traccia sulla sua fronte sette P, segno fisico dei peccati da cui ci si deve purificare, che vengono cancellate una per una da altri angeli che si trovano al termine di ogni cornice.

Tutta la salita è accompagnata dalla preghiera. Le anime pregano cantando in coro un inno o un salmo relativo al peccato che stanno purgando, e ciascun angelo, alla fine, proclama una beatitudine che esprime la virtù che in quel luogo si è recuperata. **Le beatitudini sono quindi le virtù che orientano tutto il *Purgatorio***, che ne determinano la struttura.

Qui la preghiera è sempre cantata, ed è sempre corale perché sottolinea l’unità, la comunione tra le anime, al contrario delle grida di dolore dell’inferno, che erano confuse e isolate. “Chi canta prega due volte”, dicevano gli antichi.

È vero anche per noi: **la salvezza, la verità di un rapporto, si riconosce per la comunione che genera**. «Che siano una sola cosa: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch’essi siano in noi», è la preghiera di Gesù per la Chiesa.

In ciascuna cornice Dante presenta anche esempi di virtù contraria al vizio da cui lì ci si purifica, e poi esempi di personaggi in cui quel vizio è stato punito. Il primo esempio è sempre tratto dalla vita di Maria, primo modello a cui si ispira il cammino delle anime.

# Immagine che contiene testo, dipingendo Descrizione generata automaticamenteCANTO X

**Quadro: I bassorilievi**

Giurato si saria ch’el dicesse ‘Ave!’;

perch’iv’ era imaginata quella

ch’ad aprir l’alto amor volse la chiave...

(X 40-42)

**Dove siamo**:

Entrati nel purgatorio vero e proprio, Dante e Virgilio cominciano una faticosa salita fino alla prima cornice, lungo la cui parete sono scolpiti dei bassorilievi di bellezza straordinaria che raffigurano l’Annunciazione, il re biblico Davide e l’imperatore Traiano. Quindi i due incontrano le anime dei superbi.

**Qual è la vera umiltà?**

Gli **esempi di umiltà proposti da Dante** nella cornice dei superbi sono Maria, il re Davide e l’imperatore Traiano: «l’umiltà della tua serva» del *Magnificat* per Maria; Davide è l’«umile salmista» che per glorificare Dio non esita ad abbassarsi al livello dei servi; Traiano con umiltà si piega alla richiesta di una vedova che gli chiedeva di fare da giudice sull’assassinio del figlio, ritardando la partenza in guerra. Sono tre immagini straordinarie di umiltà “grandiosa”. Grandiosa, sì: perché l’umiltà di Maria salva il mondo; quella di Davide ne fa un re potente; quella di Traiano richiamato della «vedovella» ferma un esercito. A ribadire, ancora una volta, che cos’è per davvero umiltà: **non l’autocommiserazione di chi si sottovaluta, ma la lieta certezza di uno che sa che, attraverso il proprio niente, «grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente»**.

FRASI:

L’amore di un amico si manifesta in uno sguardo, che dice tutto senza dire niente.

Riconoscere di essere stati scelti: questa è l’umiltà vera.

# Immagine che contiene persona, esterni, natura, roccia Descrizione generata automaticamenteCANTO XI

**Quadro: I superbi**

«Oh!» diss’ io lui, «non se’ tu Oderisi,

l’onor d’Agobbio e l’onor di quell’arte

ch’alluminar chiamata è in Parisi?

(XI 79-81)

**Dove siamo**:

Sempre nella cornice dei superbi, i quali camminano proni recitando il *Padre nostro* e portando sulle spalle un macigno. Dante chiacchiera con Oderisi da Gubbio, un miniaturista all’epoca assai famoso, e il dialogo con lui è l’occasione per una profonda riflessione sulla fama.

**Perché non ha senso ricercare la fama?**

Tutte le anime del purgatorio chiedono a Dante la stessa cosa, la **preghiera**, esattamente come una cosa sola chiedevano i dannati, la **fama**. E qui Dante affronta la questione in maniera esplicita proprio nel canto che si apre con la preghiera dei morti per i vivi, cioè in cui si dichiara definitivamente che il legame fra il tempo e l’eternità è la preghiera.

Oderisi è un miniaturista all’epoca assai famoso. Dante, infatti, lo saluta con grande riverenza, presentandolo come l’onore di Gubbio e dell’arte della miniatura. Ma l’altro subito lo ferma, riconoscendo che la fama avuta in terra è già passata, tanto per lui quanto per molti altri artisti. **Cos’è, dunque, la fama? Niente: «un fiato di vento»**, che ogni momento cambia direzione. Siamo sul crinale sottile che separa superbia, viltà e umiltà. È facile montare in superbia, sognare la fama; è facile sminuirsi, sottovalutare la propria opera; **il cammino arduo, aspro, difficile, è quello dell’umiltà**: tenere insieme il riconoscimento della grandezza che ci è data da vivere, perciò l’amore a quel che si sta facendo, *e* la consapevolezza che **tutto è dono**, tutto va vissuto**nella prospettiva dell’eterno**.

FRASI:

Quando sei sull'onda non confondere te stesso con essa

La gratitudine è cura contro la superbia